

Cronache

Bioetica Il Pd: tempi maturi per il testamento biologico. Gasparri: un tema che rischia di riaprire lo scontro

Il Quirinale e le scelte sulla fine della vita «Il Parlamento non ignori il problema»

La lettera alle associazioni: si avvii un sereno e approfondito confronto

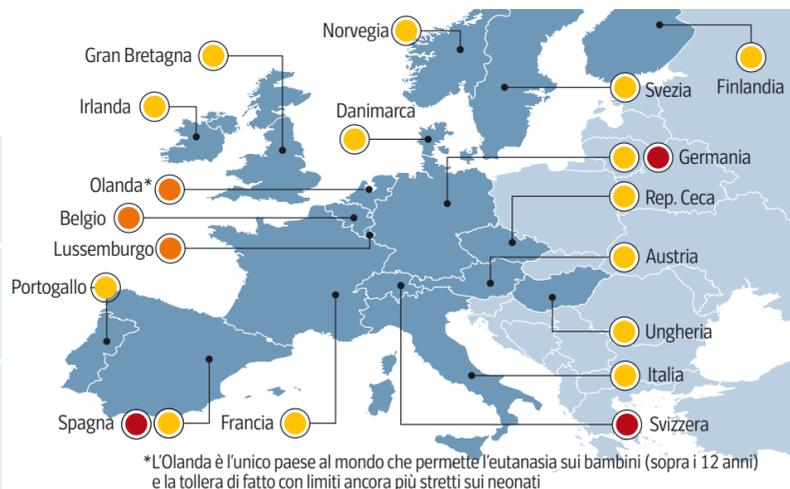
ROMA — Millenovecento lettere a parlamentari, opinion leader, vertici istituzionali per invitarli a partecipare, anche da lontano, a un'iniziativa che ha voluto riaccendere i riflettori su un problema dimenticato dal punto di vista politico. Hanno risposto in tre. E fra loro il Presidente della Repubblica che in una decina di righe inviate a Carlo Troilo, consigliere dell'associazione Luca Coscioni, ha riaffermato il suo interesse per un tema cruciale: «Ritengo anche io che il Parlamento non dovrebbe ignorare il problema delle scelte di fine vita ed eludere un sereno e approfondito confronto di idee sulla materia. Richiamerò su tale esigenza, anche attraverso la diffusione di questa mia lettera, l'attenzione del Parlamento».

Non è la prima volta che Giorgio Napolitano esprime l'auspicio di «un confronto sensibile e approfondito». Scrisse così nel settembre del 2006 a Piergiorgio Welby, ammalato di distrofia muscolare, che poi chiese al medico Mauro Riccio di staccare il respiratore grazie al quale sopravviveva. Mina, sua moglie, ieri era tra i

In Europa

La fine vita è disciplinata in modo differente nei diversi stati

- **Rinuncia alle cure**
Possibilità per il paziente di interrompere le terapie necessarie alla sua sopravvivenza
- **Eutanasia attiva**
Somministrazione di farmaci che provocano la morte con l'intervento diretto del medico
- **Suicidio assistito**
Possibilità per un paziente di uccidersi con farmaci forniti dal medico che però non agisce direttamente



EMANUELE LAMEDICA

«testimonial» di una battaglia per l'eutanasia portata avanti dall'Associazione Coscioni anche attraverso una raccolta di firme e una proposta di legge. Al suo fianco il figlio di Carlo Lizzani, Francesco, e la compagna di Mario Monicelli, Chiara Rapaccini, due protagonisti dello spettacolo e della cultura che hanno scelto di andarsene

La scheda

La proposta di legge

Lo scorso settembre è stata depositata in Parlamento una proposta di legge di iniziativa popolare sulla fine vita con 67 mila firme, che è in attesa di essere discussa dalla commissione competente della Camera dei deputati. **I punti della riforma** Tra gli aspetti principali della proposta di legge, la previsione che un malato terminale sottoposto a sofferenze insopportabili possa avere accesso legalmente a un atto di interruzione delle cure sotto controllo medico, anche, eventualmente, attraverso un testamento biologico. **Il testamento biologico** È la cosiddetta dichiarazione anticipata di volontà su un trattamento sanitario, cioè su che cosa si vuole che sia fatto su di sé in termini di trattamenti medici quando non si sarà più in grado di intendere o di volere. Nel progetto di legge per malato terminale si intende un malato la cui prognosi di vita sia inferiore ai 18 mesi.

Nelle carceri

Da tbc a epatite Sono malati 8 detenuti su 10

Il 60-80% dei detenuti ha qualche malattia. È emerso ieri al convegno della Società italiana di medicina penitenziaria. Il 32% dei detenuti è tossicodipendente, il 27% ha problemi psichiatrici, il 17% ha malattie osteoarticolari, il 16% cardiovascolari e il 10% problemi metabolici. Tra le malattie infettive l'epatite C è la più frequente (32,8%), seguita da Tbc (21,8%) e epatite B (5,3%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

della Coscioni. Ora commenta: «Le parole del presidente siano la chiave per aprire finalmente le porte della più dannosa omertà». Una decina di senatori pd capeggiati da Andrea Maruccci chiedono di calendarizzare il disegno di legge sul fine vita presentato a suo tempo da Ignazio Marino, nella sua forma originaria, quello che «prevede dichiarazioni di volontà anticipate nei trattamenti sanitari al fine di evitare l'accanimento terapeutico». Principio che a forza di emendamenti venne molto ammorbidito fino a lasciar spuntare il diritto all'autodeterminazione del malato. Si dice sorpreso e preoccupato Maurizio Gasparri, vicepresidente del Senato: «Si rischia di riaprire un fronte di aspro confronto».

«La visione del presidente diventerebbe parziale se il confronto avvenisse solo con le associazioni favorevoli all'eutanasia», è il timore di Eugenia Roccella, deputata di Ncd. E dal suo partito Maurizio Sacconi chiede una moratoria sui temi etici: «Ci vuole un confronto di idee come alternativa allo scontro ideologico che altri pretendono». In altre parole, no a proposte di legge. Lorenzo D'Avack, vicepresidente del Comitato nazionale di bioetica, spinge invece per «una normativa equilibrata. Mancano orientamenti in grado di risolvere con coerenza conflitti tra la dignità della persona e gli obblighi del medico».

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

NON LASCIAMO SOLI MALATI E FAMILIARI

di LUIGI RIPAMONTI

Il richiamo del capo dello Stato a tornare ad affrontare il problema della fine della vita interpella la coscienza personale e politica di ciascuno di noi.

Nessuno può chiamarsi fuori, nemmeno dalla responsabilità politica, dove per quest'ultima si intenda la propria parte nell'influenzare le decisioni dei nostri rappresentanti su temi che sono destinati, in ogni caso, a incidere fortemente sulla vita di tutti i cittadini del Paese.

Si tratta di un tema drammatico, ma ineludibile. Lo stato di avanzamento tecnologico della medicina mette oggi di fronte a decisioni di difficoltà inedita solo fino a pochi anni fa.

Decisioni che si trovano ad affrontare in angosciosa solitudine i familiari dei malati terminali, i medici e, tutt'al più, i giudici chiamati a decidere sull'applicabilità di un testamento biologico scritto, oppure su volontà trasmesse a una persona di fiducia in momenti in cui la capacità di intendere e di volere era ancora presente.

Non serve a nessuno girare la testa da un'altra parte.

Nondimeno, però, è giusto prendere coscienza che il tema è tutto tranne che banale, e che tentativi di semplificazione eccessiva possono esporre molto facilmente al rischio di scivolare nell'errore.

Basti pensare agli argomenti che confluiscono nel cosiddetto «fine vita»: da quello dell'accanimento terapeutico a quello dell'abbandono terapeutico, da quello dell'alimentazione e dell'idratazione forzata di malati terminali alla definizione stessa

di malato terminale, fino alle tematiche più strettamente attinenti all'eutanasia in senso stretto.

Non cogliere le differenze sarebbe una falsa partenza.

Per questo è auspicabile che l'espressione delle opinioni dei singoli cittadini nell'arena civile e mediatica, e quella dei relativi rappresentanti in quella parlamentare, siano informate prima di tutto da una solida cultura e siano immuni, prima ancora che da pregiudizi, da superficialità.

Perché se il pre-giudizio è in qualche misura inevitabile (se non indispensabile) alla formazione del giudizio, l'ignoranza sarebbe invece imperdonabile.

C'è quindi da sperare che i toni della discussione siano il più possibile lontani dallo scontro ideologico vista l'importanza e la delicatezza della posta.

E sarà, a questo scopo, fondamentale il contributo di tutti, dai promotori dell'iniziativa di legge popolare depositata in Parlamento, alle associazioni di malati, agli operatori degli hospice e agli esperti di cure palliative.

Potrebbe sembrare manipolatorio invocare le cure palliative in questa occasione (ovviamente un loro maggiore impiego non basterebbe a eludere gli altri problemi), però non sarebbe un esito trascurabile se un primo risultato del «sasso gettato nello stagno» dal presidente della Repubblica fosse una maggiore attenzione a questa tematica (e magari già che ci siamo, a quella relativa all'insufficiente applicazione della legge 38 sulla terapia del dolore).

© RIPRODUZIONE RISERVATA